

# ISTRUZIONI SUL CULTO EUCARISTICO

Insegnamenti del Magistero della Chiesa Cattolica

## Comunione Eucaristica

“La Comunione è un dono del Signore, che viene dato ai fedeli per mezzo del ministro a ciò deputato. Non è ammesso che i fedeli prendano essi stessi il Pane consacrato e il sacro Calice; e tanto meno che li facciano passare dall’uno all’altro.

Il fedeli religioso o laico, autorizzato come ministro straordinario dell’Eucaristia, potrà distribuire la Comunione soltanto quando manchino il Sacerdote, il Diacono o l’Accolito; quando il Sacerdote è impedito per infermità o per lo stato avanzato della sua età, o quando il numero dei fedeli che si accostano alla Comunione sia così grande da far prolungare eccessivamente la celebrazione della Santa Messa. E’ quindi da riprovare l’atteggiamento di quei Sacerdoti che, pur presenti alla celebrazione, si astengono dal distribuire la Comunione, lasciando il compito ai laici”. (Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, *Inestimabile donum*, n. 9-10)

“Accanto all’uso della Comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l’Eucaristia deponendola sulle mani dei fedeli protese entrambe verso il Ministro, ad accogliere con riverenza e rispetto il Corpo di Cristo.

I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi.

Il modo consueto di ricevere la Comunione deponendo la particola sulla lingua rimane del tutto conveniente e i fedeli potranno scegliere tra l’uno e l’altro modo”. (Conferenza Episcopale Italiana, *La Comunione Eucaristica*)

## La Comunione può essere ricevuta in ginocchio.

“La Chiesa da sempre ha richiesto ai fedeli rispetto e riverenza verso l’Eucaristia, nel momento in cui la ricevono. Quanto al modo di accostarsi alla Comunione, questa può essere ricevuta dai fedeli sia in ginocchio che in piedi, secondo le norme stabilite dalla Conferenza Episcopale. Quando i fedeli ricevono la Comunione in ginocchio, non è loro richiesto alcun segno di riverenza verso il SS. Sacramento, perché lo stesso atto di inginocchiarsi esprime adorazione. Quando invece la ricevono in piedi, accostandosi all’altare processionalmente, facciano un atto di riverenza prima di ricevere il Sacramento, nel luogo e nel modo adatto, purchè non sia turbato l’avvicendamento dei fedeli”. (Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, *Inestimabile donum*, n. 14)

La Chiesa ha sempre riservato grande attenzione e riverenza all’Eucaristia, anche nel modo di avvicinarsi alla mensa e ricevere la Comunione. Particolarmente appropriato appare oggi l’uso di accedere processionalmente all’altare ricevendo in piedi, con un gesto di riverenza, li specie eucaristiche, professando con l’Amèn la fede nella presenza sacramentale di Cristo” (Conferenza Episcopale Italiana, *La Comunione Eucaristica*, n. 14)

Dunque la Conferenza Episcopale Italiana non dà norme obbliganti sul modo di ricevere la Santa Comunione, ma consiglia un uso che oggi appare “Particolarmente appropriato”, cioè di riceverla in piedi, non negando la tradizione e la Istituzione della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino del 3 aprile 1980, che contempla la possibilità di riceverla in ginocchio.

## Genuflessione e inchino

Durante la Santa Messa si fanno tre genuflessioni, dopo l’elevazione dell’Ostia, dopo l’elevazione del Calice e prima della Comunione. Ma se nel presbiterio ci fosse il Tabernacolo con il SS. Sacramento, si genuflette anche prima e dopo la Santa Messa e tutte le volte che si passa davanti al Tabernacolo”. (*Messale Romano*, n. 233)

“I fedeli s’inginocchiano alla consacrazione, a meno che lo impediscano o la ristrettezza del luogo, o il

gran numero dei presenti, o altri motivi ragionevoli”. (*Messale Romano*, n. 21)

“Dinanzi al SS. Sacramento, chiuso nel Tabernacolo pubblicamente esposto, si mantenga la veneranda prassi di genuflettere in segno di adorazione. Questo atto richiede che ad esso sia data un’anima. Affinché il cuore si pieghi dinanzi a dio in profonda riverenza, la genuflessione non sia né frettolosa né sbadata”. (Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, *Inestimabile donum*, n. 26)

“Vi sono due specie di inchino: del capo e del corpo.

- a) L’inchino del capo si fa quando vengono nominati insieme le tre Divine Persone, al nome di Gesù, della Beata Vergine Maria e del Santo in onore del quale si celebra la Messa.
- b) L’inchino di tutto il corpo, o inchino profondo, si fa all’altare se non vi è il Tabernacolo con il SS. Sacramento”. (*Messale Romano*, n. 234)

### Dal “Memoriale Domini” di Paolo VI

Per quanto riguarda la Comunione sulle mani, ricordiamo che Papa Paolo VI si dichiarò contrario a concederla, perché era una prassi “praticamente pericolosa e discutibile”. Eccone i motivi:

- a) facilita la caduta e la dispersione dei frammenti; espone il Santissimo a furti sacrileghi e profanazioni orrende: “...ut Sacra Communio qua par est reverentia decore atque dignitate distribuentur ut quodvis periculum arceatur species eucharisticas profanandi...” (cfr *Memoriale Domini*, 29.5.1969, in “Acta Apostolicae Sedis”, 61, 1969, pag. 541-545): “...ut denique diligenter cura servetur, quam de ipsis panis consecratis fragmentis Ecclesias semper commendavit...” (*ivi*);
- b) perché favorisce la diffusione di gravi errori contro il dogma eucaristico: “...ne scilicet perveniatur (...) ad rectae doctrinae adulterationem...” (*ivi*). “C’è pericolo – avvertì infatti il “Concilium” con Lettera del 30.7.1968 – che l’audacia degli innovatori troppo spinti si diriga su altri settori che recherebbero danno irreparabile alla Fede e al culto dell’Eucaristia” (cfr A. Bugnini, *La riforma Liturgica 1948-1975*. Ed. Liturgiche, Roma 1983, p. 628);
- c) perché l’antica consuetudine assicurava assai più efficacemente la devozione e il fervore dei fedeli, una consuetudine che fu il termine di un processo evolutivo delle fede nella Chiesa, nel più vitale dei suoi dogmi. “In sequenti tempore, postquam mysterii veritas, eius virtus ac praesentia Christi in eo altius explorata sunt, urgente, sensu sive reverentiae oportet, consuetudo inducta est ut per se minister panis consecrati particulam in lingua Communionem suscipientium deponeret” (*ivi*);
- d) perché la prassi precedente era già stata collaudata da una tradizione bimillenaria, in base alla quale se ne sperimentarono i benefici: “...mutatio enim in re tanti momenti (...) antiquissima et veneranda traditione innitur...” (*ivi*) Mentre ora – come osservava lo stesso Paolo VI – tale “Cambiamento importante di disciplina...rischia di disorientare i fedeli, che non ne sentono la necessità e che mai si son posti questo problema...” (cfr A. Bugnini, *op. cit.*, pag. 627);
- e) perché la proposta del “nuovo rito” era stata respinta dalla maggioranza dell’Episcopato mondiale: “...Episcopos longe plurimos consere hodiernam disciplinam haudquaquam esse immutandam; quae immo, si immutetur, id tum sensui tum spirituali cultui eorundem Episcoporum plurimorumque fidelium offensione fore...” (*ivi*).